

Il DKP, il socialismo e la Repubblica Popolare Cinese

Critica alla presa di posizione sulla Cina del 25° Congresso del DKP

Dichiarazione della Direzione Centrale della KO del 20 maggio 2023



20 Maggio 2023

Traduzione a cura di Giaime Ugliano

Originale: <https://kommunistische.org/stellungnahmen/die-dkp-der-sozialismus-und-die-vr-china/>

Sommario:

Il 25° Congresso del Partito come ulteriore consolidamento del revisionismo, 2

Le problematiche della presa di posizione sulla Cina, 3

 Abbandono dell'obiettivo del socialismo, 3

 Un'analisi sbagliata dell'imperialismo, 5

 La frattura sino-sovietica viene sminuita nel suo significato, i problemi del maoismo vengono ignorati, 7

 Dichiarare la presa di posizione come provvisoria è un'operazione di facciata, 8

Conclusioni, 9

Bibliografia, 10

Il 25° Congresso del Partito come ulteriore consolidamento del revisionismo

Dal 17 al 19 marzo 2023 si è svolto il 25° Congresso del Partito Comunista Tedesco (DKP). Oltre a una discussione sul lavoro nei sindacati del DGB, l'attenzione si è concentrata su una mozione con la cui risoluzione il Comitato Esecutivo del Partito ha fatto passare una linea di sostegno al capitalismo cinese all'interno del partito: "Cina - stato provvisorio della discussione: la Repubblica Popolare cinese, la sua lotta per costruire un Paese socialista moderno e il cambiamento dell'equilibrio internazionale delle forze" [1]. Il titolo contiene già una serie di cose: in primo luogo, la discussione continuerà. In secondo luogo, la RPC ha a che fare col "socialismo moderno". In terzo luogo, esiste un "socialismo moderno" che si differenzia dal socialismo sovietico (che dovrebbe essere chiamato "socialismo vecchio stile") per qualcosa di più di una tecnologia più avanzata. Quarto, l'equilibrio di potere sta cambiando a livello globale. Con l'eccezione dell'ultimo punto, dobbiamo dissentire da tutti, e il nostro accordo con la valutazione del DKP sull'ultimo punto si rivelerà superficiale quando si tratterà di valutare il cambiamento in questione.

Vediamo quattro problemi principali in questa presa di posizione, che vogliamo delineare in questa critica:

1. Viene abbandonata - almeno indirettamente - la concezione del socialismo come passo necessario per liberarsi dalle catene dell'imperialismo in decomposizione e per sviluppare, attraverso la pianificazione, un efficiente sviluppo delle forze produttive.
2. Il sistema mondiale imperialista tende a essere ridotto al solo Occidente e alle sue guerre, generando illusioni.
3. Il significato storico della rottura sino-sovietica [2] viene minimizzato, non viene presentata alcuna analisi di questa rottura, non vengono nominati i colpevoli, non vengono menzionati i problemi ideologici che hanno portato alla rottura. Il revisionismo di Chruščëv e il revisionismo del PC cinese vengono presi in difesa.
4. La decisione è una determinazione del posizionamento nei confronti della RPC e del PC cinese. Dichiarare che si tratta di una "posizione provvisoria" non è plausibile, poiché non vengono formulate questioni aperte e posizioni da esaminare, che sono ancora aperte. Allo stesso tempo, la decisione è stata presa dopo un dibattito e un chiarimento abbreviato e poco strutturato.

Oltre alla mozione del Comitato Esecutivo del Partito sulla questione cinese, il Congresso del Partito ha approvato anche altre due risoluzioni con un'impostazione simile: "Pace con la Cina - Fermare le ostilità contro la RPC - Impedire la prossima grande guerra!" e "12 punti nella lotta di classe - Vincere il futuro! Mai più guerra! 12 punti per la pace". Il DKP riprende così i piani di politica estera del governo cinese direttamente come rivendicazione nei confronti del proprio governo. "Mantenere stabili le catene industriali e di approvvigionamento" e poi "lavorare seriamente per la conservazione dell'attuale sistema economico mondiale" [3] sono anch'esse rivendicazioni del DKP. Formulazioni simili si trovano anche tra le fila delle associazioni monopolistiche tedesche [4]. Ciò appare chiaro anche in recenti articoli su *Unsere Zeit* (*Il nostro tempo, organo del DKP, ndt*), ad esempio quando Beate Landefeld elogia il piano in 12 punti come "guard rail" che assicura che "una produzione altamente socializzata a livello internazionale [possa essere] mantenuta e i problemi globali risolti" [5] e quindi non rappresenta altro che il mantenimento del sistema mondiale imperialista sotto gli auspici "più pacifici" della politica estera cinese. Già qui appaiono chiare le conseguenze problematiche della decisione.

Le problematicità della presa di posizione sulla Cina

Abbandono dell'obiettivo del socialismo

Lenin una volta ha definito il socialismo come "il potere sovietico più l'elettrificazione", quindi lo sviluppo delle forze produttive gioca un ruolo decisivo. Tuttavia, questo sviluppo può avvenire solo in misura limitata nell'imperialismo senza l'emergere politicamente, ma soprattutto economicamente consapevole e pianificato del "potere sovietico" - e quindi dei rapporti di produzione socialisti. La presente risoluzione scollega lo "sviluppo delle forze produttive" dal contesto dei rapporti di produzione in diversi punti del testo - il colore del famoso gatto che cattura i topi qui è ovviamente diventato irrilevante [6]. I rapporti di produzione devono essere "flessibilmente adattati al rispettivo grado di socializzazione della produzione".

Questo esprime una falsa concezione del rapporto tra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione: nell'epoca dell'imperialismo, il capitalismo è diventato putrido, le forze produttive stanno diventando forze distruttive, l'appropriazione privata del profitto monopolistico si oppone all'uso delle conquiste tecniche nell'interesse dell'umanità.

Inoltre, non è chiaro perché un Paese con un così alto grado di monopolizzazione, a differenza della Russia poco prima della Rivoluzione d'Ottobre, che era in parte feudale, o anche della Cina pre-rivoluzionaria stessa, che era ancora caratterizzata da un'economia agraria e dal dominio coloniale giapponese, avrebbe dovuto continuare a costruire forze produttive prima di essere maturo per la presa del potere senza compromessi da parte del proletariato, per quanto tempo uno "sviluppo di recupero dell'economia" dovrebbe avere senso per il Paese che sta lottando con gli Stati Uniti per il primo posto nella gerarchia imperialista (v. sezione successiva).

In Cina ci sono 6,3 milioni di milionari (USA: circa 24,5 milioni) [7]. Le cifre per i miliardari in Cina nel 2023 variano tra circa 500 [8] e poco meno di 1000 [9], quelle per gli Stati Uniti dalle fonti corrispondenti tra circa 740 e 700. Naturalmente la Cina ha la popolazione più numerosa, ma questo è comunque un chiaro segno che i monopoli di importanza internazionale sono nelle mani dell'oligarchia finanziaria cinese. Eppure il DKP parla qui di "socialismo cinese". Non si nega che in Cina esistano un mercato esteso e una proprietà capitalista, né questo viene inteso come una tattica rischiosa e discutibile; piuttosto, il modo di produzione capitalista e i compromessi di vasta portata con la borghesia vengono descritti come inevitabili per la costruzione del socialismo: "Per padroneggiare questi compiti, i partiti comunisti sono stati e sono anche costretti a scendere a compromessi con il nemico di classe. Ciò include l'autorizzazione alla proprietà capitalista nei Paesi socialisti". Per giustificare ciò, si fa generalmente riferimento alla storica "ammissione della proprietà capitalista nei Paesi socialisti", con la quale si intende presumibilmente la brevissima fase della Nuova Politica Economica negli anni '20 dell'Unione Sovietica, che permise ai contadini e alla piccola borghesia una limitata reintroduzione della produzione di beni di consumo per meno di un decennio in quella che allora era ancora una Russia agraria - qualcosa di completamente diverso dal permettere l'emergere di monopoli, come è avvenuto in Cina al più tardi dagli anni '90.

Affermare che la pianificazione sociale e l'anarchia della produzione capitalistica non si escludono a vicenda significa non solo essere in ritardo rispetto all'esperienza dell'Unione

Sovietica e al suo grandioso sviluppo economico, ma anche alle intuizioni fondamentali di Marx e Lenin, che hanno mostrato chiaramente il percorso che porta dalla merce alla società di classe e alla guerra: non appena i beni vengono prodotti, venduti e acquistati come merci, la loro produzione e distribuzione è determinata dal loro valore di scambio e non dal loro valore d'uso. La produzione di merci favorisce la formazione del capitale, la produzione industriale costringe alla formazione del capitale e quindi anche all'impulso dei capitalisti ad affermare i propri interessi. Questo impulso può essere combattuto nella sovrastruttura, ma rinasce sempre di nuovo come una questione intrinseca all'esistenza del mercato. Il programma del 2006 del DKP, invece, si attiene ancora alla consapevolezza che un ordine sociale socialista significa "un modo di produzione pianificato comunitariamente e responsabilmente secondo criteri scientifici e sostenuto dalla solidarietà" (p. 21) [10]. Così, invece di elogiare il mercato come opportunità nel socialismo, si afferma che nel socialismo "deve essere eliminata la possibilità di assoggettare la società alla logica del profitto" (p. 23) e che tale socialismo è stato possibile per decenni in Unione Sovietica, tra gli altri, "al di là del principio del profitto e secondo un piano sociale" (p. 25). Pur non sostenendo il programma del 2006 del DKP, lo presentiamo qui rispetto alle decisioni attuali per illustrare l'affermazione più radicale e più aperta delle posizioni revisioniste [11]. Affermare che il mercato è necessario per lo sviluppo delle forze produttive non significa altro che la precedente concezione del socialismo della DKP, basata sul superamento dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, si sta spostando con questa presa di posizione verso la continuazione del sistema di sfruttamento sotto altri auspici, come dimostra anche la valutazione del piano in 12 punti del Partito della Cina.

Le condizioni nazionali non devono essere trascurate nella costruzione del socialismo, eppure non può esistere un socialismo con i colori della Cina, un socialismo cinese, in cui vigono altre leggi e in cui si potrebbe miracolosamente fare a meno della pianificazione centrale della produzione e della dittatura del proletariato. La cultura, il trattamento della religione e, in una certa misura, il sistema giuridico possono essere soggetti ad alcune differenze, ma non certo per quanto riguarda la caratteristica essenziale del socialismo: la produzione e la distribuzione sulla base di piani democraticamente determinati, sulla base della proprietà sociale dei mezzi di produzione.

È inoltre problematico che la risoluzione lasci in parte aperta la questione se la Cina non sia ancora socialista e il socialismo sia in costruzione o se la Cina sia (ancora/già) socialista. Questa vaghezza porta a criticabilità e ad una mancanza di chiarezza. Ad esempio, il titolo parla di "costruzione di un Paese socialista moderno" - nel resto del testo, tuttavia, diventa chiaro che si dà per scontato il carattere socialista: ad esempio, quando si scrive che il PCC cinese ha "resistito alla controrivoluzione", che "il PCC [...] ha finora padroneggiato sovraneamente per impedire alla borghesia di svilupparsi in una classe a sé stante", che la Cina si trova in "una fase iniziale del socialismo", che il socialismo in Cina "non è irreversibile" - da queste indicazioni sembra che non ci sia stata alcuna interruzione del carattere socialista negli ultimi decenni.

Nel sostenere la classificazione della Cina come socialista, si rinuncia in definitiva a un punto di vista materialista sullo sviluppo del socialismo: si cita la presenza di un partito comunista, senza però metterlo in relazione con i meccanismi di mercato della base economica e senza chiedersi se questo partito, i suoi obiettivi, la sua prassi e i suoi metodi organizzativi possano ancora essere definiti comunisti in qualche modo. Invece, oltre all'elevato numero di iscritti al partito e ai sindacati, sembra che per classificare la Cina come socialista sia sufficiente che lo Stato cinese intervenga nell'industria, nel commercio e nella finanza in misura maggiore

rispetto ai centri imperialisti occidentali. In realtà, questa è semplicemente l'azione dello Stato come capitalista collettivo ideale, che in Cina è particolarmente legato al capitale monopolistico.

Il falso presupposto che un partito che si definisce "comunista" al potere sia sufficiente per valutare il carattere socialista di un Paese deve naturalmente avere un impatto sulla strategia: se il governo (o la partecipazione ad esso) da parte di un partito "comunista" è determinato come un obiettivo possibile anche sotto il segno di un mercato sviluppato, si rafforza ulteriormente l'illusione della strategia anti-monopolista della DKP. Così, l'esempio della Cina sembra rendere possibile che cambiamenti corrispondenti nella sovrastruttura possano essere la via per il socialismo (o per la sua conservazione), anche se i monopoli continuano a dominare il mercato del rispettivo Paese. Infatti, il programma del DKP indica già come prossimo passo, o fase, un governo di coalizione interclassista, come condizione preliminare per il socialismo (p. 32). Non aiuta il fatto che quattro pagine dopo si parli di rottura rivoluzionaria - dopo tutto, i membri del partito con idee strategiche diverse possono fare riferimento a passaggi diversi e logicamente contraddittori del programma, il che è ciò che vogliono i centristi e di fatto consente e promuove un pluralismo antileninista all'interno del partito.

In definitiva, in questo senso è coerente abbandonare la lotta di classe in linea di principio, non solo a livello nazionale ma anche internazionale: l'orientamento centrale della politica estera è la "coesistenza pacifica", la "cooperazione di Paesi con ordini sociali diversi". Questa pace, molto più che tattica, con le borghesie di tanti Paesi, viene poi dichiarata come la "precondizione per il progresso della lotta di classe internazionale". Quindi, prima che la lotta contro l'imperialismo possa essere intrapresa a livello internazionale, secondo la risoluzione, deve essere raggiunta una condizione che sappiamo non poter esistere sotto l'imperialismo: la coesistenza pacifica dei Paesi capitalisti di questo sistema.

Un'analisi sbagliata dell'imperialismo

Come si spiega che il DKP, con questa risoluzione, dia per scontato che la coesistenza pacifica degli Stati capitalisti sia possibile nel sistema imperialista? La base di ciò risiede in un'analisi errata dell'imperialismo, che riduce falsamente le analisi di Lenin sulle dinamiche mondiali del sistema imperialista ed equipara l'imperialismo a pochi Paesi occidentali: "Paesi che finora sono stati dipendenti dall'imperialismo", "guerra per procura dell'imperialismo contro la Russia". Questa idea si manifesta anche nel fatto che la Russia viene intesa come un Paese "fuori dall'imperialismo", cioè "non imperialista", invece di riconoscere che, grazie allo sviluppo del capitale monopolistico in Russia, i capitalisti del Paese devono agire per legge secondo le regole del sistema imperialista mondiale.

Di conseguenza, anche l'alleanza dei BRICS non è intesa come un'alleanza imperialista, né l'espansione internazionale del capitale monopolistico indiano né l'espansione del capitale monopolistico brasiliano (insieme a quello messicano [12]) nel continente latinoamericano. Ma soprattutto, ovviamente, va menzionata l'espansione dei monopoli cinesi nel mondo. Come scritto nella sezione precedente, la Cina è in corsa con gli Stati Uniti per il primo posto nella gerarchia imperialista [13]. Ciò può essere dimostrato dalla considerazione di varie cifre chiave, anche se la ponderazione in relazione alle une e alle altre non è sempre chiara. Ad esempio, nelle sue tesi del 2017, il TKP suggerisce di prendere in considerazione a tal fine gli aspetti economici, politici, militari e culturali-ideologici [14]. Tuttavia, un confronto tra il prodotto interno lordo, aggiustato per il potere d'acquisto e in relazione alla popolazione, la

forza dell'esercito, l'espansione internazionale dei monopoli, la maturità di importanti settori dello sviluppo delle forze produttive come la produzione di semiconduttori e i progetti infrastrutturali, sono indicatori importanti. Ad esempio, il think tank tedesco "Fondazione Scienza e Politica" (SWP) ha osservato all'inizio di quest'anno che nel 1990 l'economia cinese (aggiustata per il potere d'acquisto [15]) non era nemmeno 1/6 di quella americana e a malapena più della metà di quella tedesca, ma 30 anni dopo l'economia cinese, aggiustata per il potere d'acquisto, è arrivata a circa cinque volte la produzione economica tedesca ed è anche molto avanti rispetto agli Stati Uniti [16]. In relazione alla popolazione, che in media è ancora molto più povera in Cina, tuttavia, il PIL cinese corretto per il potere d'acquisto è solo un terzo del valore degli Stati Uniti [17]. La ricerca mostra inoltre che gli investimenti diretti esteri (IDE) della Cina tendevano a superare quelli degli Stati Uniti già alla fine degli anni 2010 [18]. Lo stesso China Daily, il più grande quotidiano cinese, osserva che le aziende cinesi dominano l'elenco delle Fortune Global 500, le 500 aziende più grandi del mondo per fatturato, dal 2020, superando gli Stati Uniti nel 2022 con 145 aziende [19]. Come Paese commerciale per le importazioni e le esportazioni, la Cina occupa un posto di rilievo per i Paesi sudamericani, con circa il 20% nel 2020 [20]. Per alcuni Paesi, come il Paraguay o l'Argentina, il commercio con la Cina ha già superato quello con gli Stati Uniti, in base ai dati del FMI [21]. Nel 2011 la Cina aveva già concluso accordi di libero scambio con tre Paesi latinoamericani [22]. Per il momento, tuttavia, gli Stati Uniti rimangono il partner commerciale più importante per la maggior parte dell'America Latina [23]. Tra i Paesi dell'ASEAN [24], negli ultimi anni la Cina si è collocata al terzo o quarto posto in termini di investimenti diretti esteri [25]. In Africa, la Cina ha superato gli Stati Uniti come principale partner commerciale per i Paesi africani [26] già nel 2009 e per l'UE [27] nel 2020.

Si può quindi affermare che il commercio e gli investimenti della Cina stanno rappresentando una quota crescente a livello mondiale, sostituendo quelli degli Stati Uniti. Questa affermazione deve essere vista in combinazione con la precedente argomentazione secondo cui la Cina non è socialista - dopo tutto, anche l'Unione Sovietica commerciava molto con altri Paesi, ma di solito a vantaggio dei Paesi più deboli. Tuttavia, poiché la base della Cina è l'economia di mercato, la sua attuale espansione deve essere vista come un'esportazione di capitale nel senso delle leggi che caratterizzano la fase imperialista. Un'influenza imperialista meno aggressiva da parte della Cina in alcune parti del mondo è una tattica temporanea, che al momento è la tattica di espansione più promettente dell'imperialismo cinese a causa della posizione di mercato e della specifica situazione geopolitica e determina quindi l'apparenza e non l'essenza della politica estera cinese.

Classificare la Cina come socialista nonostante tutti i punti esposti finora è pericoloso, perché crea l'illusione che il capitale monopolistico cinese possa apparentemente essere limitato dal PC in modo tale da portare a una "politica estera volta a mantenere la pace e lo sviluppo economico". In questo modo, si crea l'impressione che l'imperialismo pacifico, cioè l'esistenza del capitale monopolistico senza l'applicazione legittima dei suoi interessi attraverso mezzi politici o militari, sia possibile: "La Belt and Road Initiative rende possibile per molti Stati, per la prima volta, investire in progetti infrastrutturali non orientati agli interessi imperialisti. Il sostegno e i prestiti, a differenza di quelli dell'imperialismo, non sono legati all'interferenza negli affari interni". Allo stesso tempo, lo Stato cinese è solito collegare i progetti infrastrutturali in altri Paesi al fatto che le imprese cinesi sono coinvolte nella costruzione, e anche nei prestiti corrispondenti. I progetti infrastrutturali incontrano talvolta le proteste dei capitalisti e dei politici dei Paesi destinatari, che vedono limitati i propri interessi, come nel caso della costruzione di ferrovie nelle Filippine, in Malesia e in Indonesia tra il 2016 e il 2019 [28]. La Cina ha posto Paesi africani come Gibuti e Zambia in una chiara

dipendenza dal debito [29]. In Vietnam, ci sono state proteste contro il percepito dominio cinese, come le manifestazioni dei lavoratori vietnamiti e filippini nel 2014 in oltre 20 province, contro la costruzione di piattaforme petrolifere da parte di compagnie cinesi nell'area delle isole del Mar Cinese Meridionale che appartenevano al Vietnam. Simili dispute sulla sovranità delle isole del Mar Cinese Meridionale si sono verificate anche, ad esempio, con l'Indonesia nel 2016 e con altri Paesi costieri di questa regione [30]. Lo Stato cinese incoraggia in modo particolare gli investimenti nello sviluppo delle risorse naturali da parte delle aziende cinesi [31], data l'estrema dipendenza della Cina da risorse come il cromo, il ferro o persino il nichel [32]. Questa attenzione allo sviluppo e all'importazione di materie prime ha portato a controversie con il governo indonesiano alcuni anni fa [33]. Anche nelle Filippine ci sono state divergenze sulla strategia delle aziende cinesi per l'estrazione mineraria locale, in merito ai diritti di proprietà rivendicati dalle aziende [34]. In Myanmar, si sono verificati casi in cui una parte significativa dei progetti energetici costruiti, come oleodotti e centrali idroelettriche, sono andati a beneficio della Cina piuttosto che del Paese - fino al 90% in alcuni casi [35].

Quindi l'affermazione che i progetti della Cina incontrano l'approvazione della popolazione e della classe dirigente dei rispettivi Paesi è solo parzialmente corretta.

I BRICS comprendono cinque delle maggiori economie del mondo e probabilmente si espanderanno nei prossimi anni (soprattutto Algeria, Argentina, Iran). Il DKP nasconde le caratteristiche sociali di questi Paesi e l'impulso allo sfruttamento del proprio e degli altri popoli, che vanno di pari passo, e cita invece l'alleanza come esempio di "politica di coesistenza pacifica", affermando che è orientata alla "cooperazione economica paritaria". Così, alla fine, la questione se la Cina sia o meno socialista non sembra più così rilevante, se non altro perché il multipolarismo cinese crea questi presunti "vuoti" per la classe operaia internazionale. Così, pur riconoscendo il crescente pericolo di guerra creato dall'attuale declino degli Stati Uniti e dalla pretesa egemonica della Cina, la risoluzione vede in questo la possibilità che i "Paesi capitalisti possano rendersi più indipendenti dall'imperialismo nel quadro di un ordine mondiale multipolare". Anche in questo caso, viene mostrata la concezione sbagliata dell'imperialismo, non come sistema mondiale derivante dal naturale sviluppo del capitale monopolistico sotto il capitalismo, ma come variante peggiore in cui il capitalismo si sta sviluppando oggi, ma che può essere impedita dalla "politica estera pacifica" della Cina e di altri Stati presumibilmente "non imperialisti".

Sebbene la risoluzione affermi correttamente l'importanza di una valutazione della Cina, con la posizione qui espressa il DKP assumerà una posizione sbagliata in un prossimo conflitto tra Cina e Stati Uniti: si schiererà con uno degli Stati coinvolti in un conflitto inter-imperialista e quindi non rappresenterà gli interessi della classe operaia, ma quelli della borghesia corrispondente - come il DKP sta già facendo nel caso della guerra in Ucraina con il suo palese sostegno alla Russia [36], che non è nemmeno classificata come socialista dal DKP o lo è secondo la sua analisi.

La frattura sino-sovietica viene sminuita nel suo significato, i problemi del maoismo vengono ignorati.

Infine, ma non meno importante, la risoluzione sminuisce i risultati ottenuti dalla Cina socialista all'epoca, ad esempio ignorando l'enorme sviluppo delle forze produttive dell'ex Cina socialista e attribuendolo alla successiva conversione al modo di produzione capitalista, senza riconoscere la corrispondente rottura con il socialismo.

D'altra parte, ignora anche le idee problematiche che Mao aveva sviluppato nel campo della filosofia, dell'imperialismo e del socialismo: una comprensione falsa e semplicistica della natura della contraddizione dialettica, nella questione dell'imperialismo la questione di classe era sottovalutata rispetto alla questione delle nazioni, il ruolo dell'imperialismo statunitense era inizialmente esagerato, ma in seguito si cercava di dare una spallata all'Unione Sovietica, nella questione del socialismo la produzione di merci era sostenuta come elemento dello sviluppo socialista [37]. La risoluzione fa riferimento in modo acritico, ad esempio, alla definizione di Mao di quali sezioni delle classi appartenessero al popolo. Ciò segue gli obiettivi politici del momento piuttosto che una determinazione materialista. La risoluzione utilizza anche il concetto di Mao di "contraddizione principale" senza ulteriori classificazioni, adottando così il corrispondente costrutto di pensiero secondo cui diverse contraddizioni sono in primo piano a seconda della situazione politica, per cui in ultima analisi la contraddizione tra la classe sfruttatrice e quella sfruttata in Cina può essere resa una questione secondaria. L'attenzione si concentra invece sul "crescente bisogno del popolo di una vita bella". La situazione storica delle analisi di Mao, lo stato estremamente sottosviluppato e semicoloniale della Cina prima della rivoluzione, non viene presa in considerazione.

Non si dice una parola sullo sviluppo problematico della Repubblica Popolare Cinese dopo la rottura sino-sovietica, sulla cooperazione con l'imperialismo statunitense fino a sostenere la riunificazione della Germania sotto gli auspici capitalistici [38] o sulla soppressione della rivoluzione in Portogallo [39].

Dichiarare la presa di posizione come provvisoria è un'operazione di facciata.

Al penultimo congresso del partito si è deciso di continuare il dibattito sulla Cina, per "contrastare con un dibattito le domande, le incertezze e i disaccordi" [40] senza definire una posizione. Da allora si sono levate voci contro questa linea anche all'interno del DKP, tra cui 27 membri del partito, alcuni dei quali molto noti, hanno formulato congiuntamente una critica nel dicembre dello scorso anno, in parte integrata da contributi separati alla discussione [41]. Accogliamo con favore la critica e ne condividiamo l'impostazione, anche se in parte la riteniamo non abbastanza ampia: non viene criticata con sufficiente coerenza la concezione di fondo dell'imperialismo, né viene spiegato il nesso tra la concezione della strategia della DKP e i problemi descritti della concezione del socialismo.

Sono state mosse critiche anche alla mancanza di profondità e scientificità della discussione da parte dei 27 membri sopra citati [42]. Sembra che, nonostante il mandato corrispondente al Comitato Esecutivo, non si sia svolta una discussione intensa e soprattutto scientifica. La discussione era visibile sulla stampa di partito, ma non era strutturata in modo coerente, ma piuttosto una giustapposizione di posizioni. Nel complesso, vi erano posizioni isolate, come quella di Harald Humburg all'inizio di gennaio [43] o di Helmut Dunkhase a dicembre, che si esprimevano contro l'impressione che "il socialismo abbia successo solo con il mercato e la proprietà privata" [44] - vi erano anche richieste isolate di un chiarimento più profondo [45]. Ciononostante, il posizionamento a favore dell'orientamento della mozione sulla Cina prevalse chiaramente, soprattutto attraverso gli articoli supplementari pubblicati sul giornale insieme al dibattito: che si tratti del saluto del presidente della PCRf (*Partito Comunista della Federazione Russa, ndt*) in agosto con il titolo "La Cina è la stella guida di tutta l'umanità" [46], del discorso documentato del presidente del DKP nel fine settimana LLL (*Lenin-Liebknecht-Luxemburg, data commemorativa sia dell'assassinio dei rivoluzionari tedeschi che della morte di Lenin, ndt*), che classifica la Cina come "nella tradizione"

dell'Unione Sovietica [47] o della pubblicazione non commentata di una dichiarazione del Ministero degli Esteri della Repubblica Popolare Cinese nel febbraio di quest'anno sulla guerra in Ucraina [48].

Nonostante la discussione poco approfondita, al congresso del partito del marzo di quest'anno si è registrata un'ampia maggioranza a favore del chiaro posizionamento della presente risoluzione. Le posizioni qui criticate non sono quindi solo le posizioni del Comitato Esecutivo, ma anche quelle della maggioranza del DKP.

Tutto ciò che si può vedere in pubblico indica che il DKP non si discosterà più dalla posizione che ha ora adottato. La decisione sulla Cina non rappresenta una rottura nello sviluppo del DKP, ma è piuttosto la logica conseguenza dello sviluppo degli ultimi anni e si conforma alle idee revisioniste sull'imperialismo e sulla strategia che hanno plasmato il partito fin dalla sua fondazione. Ciò fa sorgere il sospetto che la classificazione della decisione come posizione intermedia abbia lo scopo principale di trattenere i membri del partito nello spirito del centrismo, nonostante le gravi differenze ideologiche all'interno del partito.

Conclusioni

Alcuni compagni con posizioni marxiste-leniniste continuano ad aggrapparsi alla speranza che la direzione di sviluppo del DKP possa cambiare in futuro: non vediamo indicazioni che giustificino tale speranza. La consideriamo un'illusione, pericolosa in quanto porta a sprecare energie e tempo all'interno di una struttura che quasi certamente non sarà più in grado di trasformarsi in un partito comunista. Il 25° Congresso è stato un chiaro passo a destra, un rafforzamento del revisionismo e un'ulteriore negazione del carattere comunista del partito. L'orientamento al seguito del PCC e l'orientamento strategico verso un'economia di mercato "socialista" devono ormai considerarsi, al più tardi, definitivi.

Già nel 2018 [49] e anche nel 2020 per il 23° Congresso del Partito [50] abbiamo criticato le analisi della DKP sulla Cina. Molti di noi hanno lasciato il DKP nel 2017 con una critica che in parte viene nuovamente espressa in questo testo. Da quando ce ne siamo andati, le posizioni revisioniste nel DKP sono diventate ancora più chiare e consolidate, le discussioni pubblicamente visibili su un orientamento strategico rivoluzionario hanno apparentemente lasciato il partito con noi. Vediamo fortemente confermata la nostra decisione del 2017 dallo sviluppo attuale - che avremmo potuto fermare l'ulteriore sviluppo del DKP verso il revisionismo rimanendo nel partito, lo consideriamo quasi impossibile, data la nostra debolezza in quel momento. I modesti ma rilevanti successi che abbiamo ottenuto da allora nella costruzione di un nuovo partito comunista sarebbero stati impossibili se non avessimo tratto la conclusione di lasciare il DKP in quel momento.

Apprezziamo l'eredità storica del DKP, abbiamo grande rispetto per tutti i compagni che non hanno lasciato che la controrivoluzione li allontanasse dal comunismo e rimaniamo pronti a qualsiasi discussione. Tuttavia, con la decisione della Cina nella sua inequivocabilità, è diventato ancora più chiaro che il DKP non diventerà più un partito comunista rivoluzionario nel prossimo futuro.

Ci rendiamo conto delle immense difficoltà della costruzione di un nuovo partito e le abbiamo sperimentate noi stessi per anni, ma la nostra esperienza ci insegna anche che è possibile compiere progressi concreti e tangibili e che un PC rivoluzionario in Germania non

deve essere una visione lontana del futuro. La costruzione di un tale partito sarà possibile - purtroppo - solo al di fuori del DKP.

Aggiornamento 21.05.2023: Abbiamo corretto tre errori nel testo. In primo luogo, abbiamo parlato di "Russia feudale" una volta, ma anche dopo la Rivoluzione d'Ottobre e abbiamo corretto il testo di conseguenza ("in parte feudale" e "agraria"). In secondo luogo, avevamo datato le tesi sull'imperialismo del TKP al 2018, ma sono apparse nel 2017. Vi ringraziamo per le vostre osservazioni.

Bibliografia

[1] <https://www.unsere-zeit.de/die-vr-china-ihr-kampf-um-den-aufbau-eines-modernen-sozialistischen-landes-und-die-veraenderung-der-internationalen-kraefteverhaeltnisse-4779337/>

[2] Il rapporto tra Unione Sovietica e Cina rimase solidale a lungo fino alla fine degli anni Cinquanta; l'Unione Sovietica sostenne per decenni la rivoluzione cinese fornendo armi, addestrando soldati e infine, nella Seconda guerra mondiale, combattendo il Giappone fascista e unendo così le forze. Tuttavia, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, divenne sempre più evidente una divergenza ideologica: con alcune critiche corrette alle illusioni di Chruščëv sulla capacità di pace dell'imperialismo, la teoria e la pratica della Cina socialista si allontanarono sempre di più, finché alla fine, negli anni Settanta, l'Unione Sovietica fu vista come il più grande nemico e, dall'altra parte, si verificò un riavvicinamento con gli imperialisti, fino a sostenere la riunificazione della Germania sotto gli auspici capitalisti. Vogliamo presentare questo sviluppo in un'analisi più approfondita, che sarà pubblicata nei prossimi mesi.

[3] Punto 11 del piano in 12 punti del governo cinese:
Ministero degli Affari Esteri della RPC, "Posizione della Cina sulla soluzione politica della crisi ucraina", Unsere Zeit, 24 febbraio 2023
<https://www.unsere-zeit.de/chinas-position-zur-politischen-beilegung-der-ukraine-krise-4777363/>

[4] Confindustria tedesca, "Comitato Asia-Pacifico delle imprese tedesche: Strategia per la Cina del governo federale", 11. 1. 2023
<https://bdi.eu/artikel/news/pm-asien-pazifik-ausschuss-der-deutschen-wirtschaft-china-strategie-der-bundesregierung/> "I rischi per le catene di approvvigionamento industriale e la sicurezza nazionale [devono] essere ridotti".

[5] Beate Landefeld, "Viaggio a Pechino", Unsere Zeit , 14 aprile 2023
<https://www.unsere-zeit.de/reisen-nach-peking-4779030/>

[6] Nel 1991, in occasione dell'introduzione dell'economia di mercato in Cina, l'allora presidente del PCC, Deng Xiaoping, conìò la frase "non importa se il gatto è bianco o nero, l'importante è che catturi i topi"
(http://www.chinatoday.com.cn/ctgerman/schwerpunkt/txt/2008-12/01/content_167276.htm)
- esprimendo l'idea che attraverso il modo di produzione dell'economia di mercato, attraverso la sostituzione del socialismo con il capitalismo, fosse possibile una produzione più efficiente in Cina e che questo dovesse essere il fattore decisivo alla fine.

[7] <https://www.credit-suisse.com/about-us/en/reports-research/global-wealth-report/tables.html>

[8] <https://wisevoter.com/country-rankings/billionaires-by-country/>,
<https://www.forbes.com/billionaires/>

[9] <https://www.shine.cn/biz/economy/2303237650/>,
<https://www.globaltimes.cn/page/202303/1287829.shtml>

[10] DKP, Programma, adottato l'8 aprile 2006, <https://dkp.de/programme/parteiprogramm/>

[11] Molti dei nostri articoli relativi al dibattito dell'epoca non sono purtroppo più online. Tra questi, ad esempio:

Bob Oskar, "A tappe verso il socialismo? Su alcune ambiguità, errori e incongruenze nel contributo di Blach e Rodermund al dibattito" 2017.

Jona Textor, "Il mito di una variante della strategia antimonopolista non contaminata dal riformismo", 2017,
<https://kommunistische.org/wp-content/uploads/2018/01/Textor-Der-Mythos.pdf>.

Thanasis Spanidis, Jona Textor, Bob Oscar, Antonio Veiga, "Su cosa vertono le discussioni nel DKP e nel SDAJ?", 2017.

[12] Statista, "Fatturato delle principali aziende con sede in America Latina nel 2020", agosto 2021 <https://www.statista.com/statistics/763939/latin-america-companies-sales/>: In ordine decrescente: Petrobras (Brasile), JBS (Brasile), América Movil (Messico), Pemex (Messico), Vale (Brasile)...

[13] Per una classificazione più dettagliata si veda ad es: Bob Oskar, "La guerra imperialista della Russia", KO, 16 aprile 2022
<https://kommunistische.org/diskussion-imperialismus/russlands-imperialistischer-krieg/>

Pablo Medina, "Mondo unipolare?", KO, 15 aprile 2022,
<https://kommunistische.org/diskussion-imperialismus/unipolare-welt/>

KO, "Spostamenti di potere nella piramide imperialista nella "crisi Covid"", 26.05.2020
<https://kommunistische.org/corona/machtverschiebungen-in-der-imperialistischen-pyramide-in-der-coronakrise/>

Thanassis Spanidis, "La discussione sul carattere di classe della RPC: espressione della crisi ideologica del movimento comunista mondiale"
<https://kommunistische.org/diskussion/die-diskussion-um-den-klassencharakter-der-vr-china-ausdruck-der-weltanschaulichen-krise-der-kommunistischen-weltbewegung/>

[14] TKP, "Tesi sull'Imperialismo lungo l'Asse di Russia e Cina", KO, 10 settembre 2021, pubblicato originariamente nel 2017

<https://kommunistische.org/diskussion/tkp-thesen-zum-imperialismus-entlang-der-achse-von-russland-und-china-2017/>

(in inglese qui

<https://www.tkp.org.tr/uncategorized-tr/theses-imperialism-axis-russia-and-china-2017/>)

[15] per una spiegazione si veda ad esempio qui:

[https://www.lai.fu-berlin.de/e-](https://www.lai.fu-berlin.de/e-learning/projekte/vwl_basiswissen/bip/kaufkraftparitaet_kkp/index.html)

[learning/projekte/vwl_basiswissen/bip/kaufkraftparitaet_kkp/index.html](https://www.lai.fu-berlin.de/e-learning/projekte/vwl_basiswissen/bip/kaufkraftparitaet_kkp/index.html)

[16] Maul et.al, "USA e Cina in rotta di collisione - l'importanza della politica interna per le relazioni bilaterali", SWP, 7.3.2023,

<https://www.swp-berlin.org/publikation/usa-und-china-auf-kollisionskurs>

[17] Statistic Times, "Confronto tra Stati Uniti e Cina in economia", 15.05.2021,

<https://statisticstimes.com/economy/united-states-vs-china-economy.php>

[18] La fonte sono i dati della Banca Mondiale

[19] Helen Han, "La Cina è ancora il motore della crescita dell'economia mondiale", China Daily, 1.3.2023,

<https://www.chinadaily.com.cn/a/202303/01/WS63fe9288a31057c47ebb15d6.html>

[20] Felipe Larraín et. Al, "L'evoluzione della presenza cinese in America Latina", 3 gennaio 2023

<https://www.americasquarterly.org/article/china-is-here-to-stay-in-latin-america/>

[21] Latinometrics, "La Cina diventerà il più grande partner commerciale dell'America Latina"? 15 agosto 2022,

<https://www.visualcapitalist.com/cp/chinas-growing-trade-dominance-in-latin-america/>

[22] Jenkins, Rhys. "L'iniziativa cinese Belt and Road in America Latina: cosa è cambiato?". Journal of Current Chinese Affairs 51.1 (2022): 13-39.

[23] Liang, W. "Trascinare la regione nella sua orbita? La strategia economica della Cina in America Latina". Journal of Chinese Political Science 24, 433-449 (2019).

[24] L'Associazione delle Nazioni del Sud-Est Asiatico, fondata nel 1967 dai quattro Paesi Indonesia, Malesia, Filippine e Singapore, conta oggi 10 Stati membri - paragonabili all'UE in termini di superficie e popolazione.

[25] Il Segretario dell'ASEAN, "Rapporto sugli investimenti ASEAN 2020-2021", 30.09.2021, pg .5

[26] Deych, T. L. "La Cina in Africa: un caso di neocolonialismo o una strategia win-win?" I contorni della trasformazione globale: politica, economia, diritto (2019): 63-82.

[27] <https://www.euractiv.de/section/eu-aussenpolitik/news/china-ueberholt-2020-erstmal-usa-als-wichtigster-handelspartner-der-eu/>

[28] Camba, Alvin. "Deragliare lo sviluppo: i progetti ferroviari cinesi e le condizioni di finanziamento in Indonesia, Malesia e Filippine". Boston: Boston University, Global Development Policy Center, GCI Working Paper 8 (2020).

[29] Stengl, Anton: Il nuovo imperialismo della Cina: un paese ex socialista salva il sistema mondiale capitalista. Vienna: ed. Promedia, 2021

[30] Cecilia Han Springer, "Legami energetici: nuove direzioni per il rapporto Cina-Indonesia sul carbone", in: "Nel cortile della Cina", 2017

[31] Cecilia Han Springer, 2017

[32] Yu Hongyuan, "Le risorse minerarie nella diplomazia "periferica" della Cina", in: "Nel cortile della Cina", 2017

[33] Han Springer 2017

[34] Alvin A. Camba, "Direzione, modelli e pratiche degli investimenti cinesi nel settore minerario filippino", in: "Nel cortile della Cina", 2017

[35] Andrews-Speed, Qiu, Len, "Motivazioni miste, risultati misti: strategie e motivazioni degli investimenti energetici e minerari cinesi nel sud-est asiatico", in: "Nel cortile della Cina", 2017

[36] Si veda, ad esempio, la seguente dichiarazione co-firmata dal DKP:
<http://solidnet.org/article/22nd-IMCWP-The-Struggle-Against-USA-and-NATO-Imperialism-which-Seek-World-Hegemony-is-the-Key-Task-of-the-Progressive-Forces/>

[37] Nei prossimi mesi pubblicheremo un'analisi più dettagliata di questo aspetto.

[38] Tradotto dall'inglese: "Yes, we are in favor of reunification", Memorandum di conversazione tra Mao Zedong e Henry A. Kissinger, 21 ottobre, 1975.

[39] Tradotto dall'inglese: "Yes, and now Portugal seems to be more stable. It seems to be better.", Memorandum di conversazione tra Mao Zedong e Gerald R. Ford, 2.12.1975.

[40] Congresso del partito DKP, "Dibattito sulla Repubblica Popolare Cinese", 23. 3. 2020, https://dkp.de/wp-content/uploads/2020/03/23.Parteitag_Beschluss_Debatte-um-die-Volksrepublik-China.pdf

[41] Paul Rodermund, "Il funerale della nostra comprensione del socialismo", Unsere Zeit, 2 dicembre 2022.

Lukas Zeise, "Cina, il concorrente di sistema", Unsere Zeit, 9 dicembre 2022

[42] Si veda ad esempio
<https://www.unsere-zeit.de/diskussionsbetrag-von-27-genossinnen-und-genossen-4775380/>

[43] Harald Humburg, "Cosa ci dice il piano quinquennale", Unsere Zeit, 6 gennaio 2023
<https://www.unsere-zeit.de/was-uns-der-fuenfjahresplan-verraet-4775683/>

[44] Helmut Dunkhase, "Il futuro è altrove", Unsere Zeit, 23 dicembre 2022,
<https://www.unsere-zeit.de/die-zukunft-liegt-woanders-4775454/>

Altri contributi critici, ad esempio: Noam Wood,
<https://www.unsere-zeit.de/marx-bewahren-4775215/>

[45] Harry Hoppe, "È necessario un chiarimento approfondito", Unsere Zeit, 3 febbraio 2023,
<https://www.unsere-zeit.de/gruendliche-klaerung-noetig-4776490/>

[46] Gennady Zyuganov, presidente del CC del PCRF, "La Cina è la stella guida di tutta l'umanità", Unsere Zeit, 5 agosto 2022
<https://www.unsere-zeit.de/china-ist-leitstern-der-gesamten-menschheit-171377/>

[47] Patrick Köbele, "Incontro di pace con Russia e Cina!", discorso all'evento Luxemburg-Liebknecht-Lenin del DKP a Berlino, Unsere Zeit, 16 gennaio 2023
<https://www.unsere-zeit.de/frieden-geht-nur-mit-russland-und-china-3-4776004/>

[48] Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Popolare Cinese, "Posizione della Cina sulla soluzione politica della crisi ucraina", Unsere Zeit, 24.2.2023
<https://www.unsere-zeit.de/chinas-position-zur-politischen-beilegung-der-ukraine-krise-4777363/>

[49] Jakob Schulze, "Lettera aperta a Patrik Köbele, presidente del DKP", KO, 15.08.2018,
<https://kommunistische.org/diskussion/offener-brief-an-patrik-koebele-vorsitzender-der-dkp/>

[50] KO, "Su alcuni problemi e ambiguità della mozione guida al 23° congresso del partito DKP", 10.02.2020,
<https://kommunistische.org/diskussion/zu-einigen-problemen-und-unklarheiten-des-leitantrags-an-den-23-parteitag-der-dkp/>